

## LA BASSA VALCAMONICA MERIDIONALE: Pian Camuno, Artogne, Gianico.

Chi mi conosce bene sa che io adoro molto i libri, soprattutto la vorace lettura e rilettura degli stessi sino a quasi deteriorarli. Nella mia modesta biblioteca difficilmente si riesce a trovare un libro immacolato, con pagine fresche di stampa, spesso attaccate tra loro obbligando il lettore a insalivare il dito indice per sfogliarle, eventualità che non mi è quasi mai capitata.

Curiosando tra i romanzi, i saggi e i classici mi sono reso conto di una grave carenza nella mia collezione: manca un vero e proprio libro geografico. In realtà ne ho alcuni, addirittura due tomi del XVIII secolo stampati nel Regno di Napoli, ma sono soprattutto manuali che descrivono in modo dilettantesco le varie aree geografiche.

Mancano i classici della letteratura geografica greca e romana, come Strabone e Tolomeo che, oltre ad aver dimostrato la rotondità della Terra (molto prima delle grandi esplorazioni iniziate con Colombo), hanno dato impulso alla conoscenza geografica moderna e contemporanea.

Ed è proprio la fondamentale *Geografia* di Strabone da aggiungere nella mia biblioteca. Una vastissima opera in diciassette tomi che, oltre ad essere l'unica opera conosciuta del geografo greco, ci è stata tramandata in modo sostanzialmente intatto.

Decido di comprare due tomi di mio interesse, che saranno la base per il racconto del viaggio, e comincio con la lettura. Leggo il tomo relativo all'Italia, e la semplice ed essenziale descrizione introduttiva mi ha commosso molto, un po' per lo spirito patriottico e un po' perché già dai Romani esisteva la "concezione" dell'Italia. Per questo motivo voglio dividerla in questo racconto (con traduzione in italiano).

Μετὰ δὲ τὴν ὑπώρειαν τῶν Ἄλπεων ἀρχὴ τῆς νῦν Ἰταλίας. οἱ γὰρ παλαιοὶ τὴν Οἰνοτρίαν ἐκάλουν Ἰταλίαν ἀπὸ τοῦ Σικελικοῦ πορθμοῦ μέχρι τοῦ Ταραωτίνου κόλπου καὶ τοῦ Ποσειδωνιάτου διήκουσαν, ἐπικρατήσαν δὲ τοῦνομα καὶ μέχρι τῆς ὑπωρείας τῶν Ἄλπεων προῦβη. προσέλαβε δὲ καὶ τῆς Λιγυστικῆς τὰ μέχρι Οὐάρου ποταμοῦ καὶ τῆς ταύτης θαλάττης ἀπὸ τῶν ὀρίων τῶν Τυρρηνικῶν καὶ τῆς Ἰστρίας μέχρι Πόλας.

Alle falde delle Alpi inizia quella che ora si chiama Italia. Gli antichi, infatti, chiamavano col nome di *Italia* l'Enotria, che si estendeva dallo Stretto di Sicilia fino al Golfo di Taranto e di Posidonia; poi il nome prevalse e si estese fino alle falde delle Alpi. Arrivò a comprendere anche la parte della Liguria che va dai confini della Tirrenia fino al fiume Varo e al mare vicino e la parte dell'Istria che arriva fino a Pola.

Siamo in Valcamonica, la terra dell'antica popolazione dei Camuni. Non si conosce la loro origine, qualcuno azzarda che siano un ramo dei Celti, mentre altri ipotizzano una lontana parentela con la popolazione Etrusca. Io opterei per una origine autoctona, di popoli che hanno frequentato e abitato questa lunga valle, sita in provincia di Brescia, dopo l'ultima glaciazione wurmiana. La valle si estende per 90 chilometri dal Passo del Tonale, ai confini con il Trentino, sino allo sbocco sul lago d'Iseo, ed è attraversata nell'intera lunghezza dal fiume Oglio. Io parto dal sud, dai primi paesi della bassa valle e proseguo verso nord.

Superato il bellissimo lago Sebino, che ho avuto occasione di visitare in due precedenti viaggi, arrivo al primo paese della valle: **Pian Camuno**.

Come dice la semplice etimologia, è un paese situata su un piano, o meglio sulla precisa linea che congiunge la piana alluvionale della valle con i circostanti e superbi monti. Molto industrializzato, con fabbriche ovunque, denota la presenza di capannoni quasi tutti uguali tra loro rendendoli un elemento ricorrente del paesaggio della valle. Sviluppato ed esteso su un conoide, ovvero una specie di estensione a ventaglio formata dai resti alluvionali di un ruscello verso il fiume, ha una struttura urbanistica con un centro storico sulla sommità più alta del conoide e villette che si ramificano intorno al paese verso il basso.

Mi dirigo subito verso il centro storico, molto ben curato e caratteristico. La pavimentazione delle strade principali è ricoperta di sanpietrini, si possono osservare interessanti scorci con arcate che collegano tra di loro piazzette interne, vi sono alcuni edifici di pregio e ben restaurati e in alcuni specifici punti si può osservare un bel panorama che spazia dalle lontane e retrostanti montagne sino all'industrioso fondovalle ricoperto da una patina di smog.

Da una strada laterale arrivo alla piazza principale del paese dove è situata l'interessante Torre Federici, dal nome di una importante famiglia locale, con merlatura ed attualmente trasformata in abitazione. Nelle vicinanze, affacciate sulla piazza, ci sono alcune interessanti abitazioni con loggette.

Più in alto, in posizione suggestiva sulla piazza c'è una secentesca Parrocchiale dedicata a Sant'Antonio Abate con una facciata molto semplice, con portale di pietra locale e in alto una finestra a trifora. Accanto alla chiesa c'è un campanile con sulla sommità una statua dorata che rappresenta la madonna. L'interno, molto austero e frutto di ricostruzione ottocentesca, è a una navata con due cappelle per lato e lo stile è molto spirituale. Il presbiterio è profondo con coro ligneo e in alto a sinistra è presente un organo.

La mia guida mi informa della presenza di altre due chiese nel territorio del paese, ma nel centro storico non sono riuscito a trovarle. Ho chiesto a un paio di persone, nelle vicinanze del Municipio, ma non sono riusciti a darmi risposta. È proprio strano, due chiese ritenute belle e di valore non sono conosciute dalla popolazione autoctona! Ci vorrebbe un'educazione culturale che, sin dalle scuole, faccia conoscere il proprio territorio, le proprie bellezze, i propri tesori.

Giro a vuoto e, improvvisamente, in periferia, in una distesa di villette riesco a scorgere un campanile. Lo raggiungo subito ed ecco la Chiesa di Santa Maria la Rotonda. Anticamente feudo del Convento di Santa Giulia di Brescia, è una bella chiesa di origine quattrocentesca a pianta irregolare, priva di facciata, con campaniletto a vela. Sopra il portale c'è un interessante rosone, mentre l'interno chiuso dovrebbe conservare bei affreschi di Giovan Pietro da Cemmo.

Purtroppo l'ubicazione, letteralmente circondata da villette senza valore, stona moltissimo. Sarebbe stata necessaria (in passato) un'adeguata riqualificazione dell'area, prima dell'urbanizzazione massiccia, che avrebbe dovuto preservare la "visuale" e la storicità degli edifici integrandoli con il paesaggio circostante.

Nelle vicinanze c'è la Chiesa di Santa Giulia (in ricordo del monastero bresciano proprietario di queste terre), che è stata la prima parrocchiale del paese. È un edificio quattrocentesco, con la facciata a capanna preceduta da un pronao del XV secolo. Il portale è sormontato da una lunetta contenente un affresco di tardo quattrocento. La

chiesa è affiancata a sinistra da una ex chiesetta di chiarissimo stile romanico, molto raro da queste parti, con una bella abside del XII secolo.

Infine, accanto alla chiesa è presente un campanile cinquecentesco, mentre l'interno chiuso dovrebbe conservare degli interessanti affreschi. Affianco c'è la cosiddetta Cappella dei Disciplini con un affresco raffigurante la Danza Macabra, appena rivalutato e restaurato. Mi è dispiaciuto molto che l'intero complesso non sia visitabile, mi auguro che un'associazione locale si prenda l'onere di tenere aperto in orari o giorni regolari questo complesso religioso, che è sicuramente uno dei più straordinari esempi del romanico lombardo in valle.

È arrivato il momento di conoscere l'entrovalle di questo paese. Abbandono la fertile e industriosa vallata per percorrere una stradina stretta e tortuosa. Sto solcando il fianco del complesso dei monti Corniolo e Campione che superano abbondantemente i 1500 metri di altitudine, solo pochissimi chilometri e sono già nella frazione di Solato. Il paese è dominato dall'imponente parrocchiale di San Giovanni Battista, con una facciata molto elegante, leggermente bombata e con un curioso intonaco rosa. Qui c'è un balcone da cui si ammira una straordinaria visuale della Valcamonica con in lontananza la parte settentrionale del lago d'Iseo. Si può scorgere con chiarezza lo stridente contrasto tra una vallata molto antropizzata e le verdeggianti e aspre montagne situate al di là della valle, in territorio bergamasco. Si possono osservare i monti Valtero di 1459 metri di altitudine e il massiccio monte Alto che arriva alla bellezza di 1723 metri, e in lontananza alcune cime innevate non immediatamente riconoscibili.

Più in alto, dopo un po' di tornanti, incontro, isolata, la bella chiesa di San Pietro. È un edificio in pietra a vista con una semplice facciata intonacata con portale della tipica pietra grigia locale (la Sarnico credo), affiancata da un campanile a base quadrata, e il prospetto posteriore ha una struttura a capanna di stile montano. Da qui la visuale del fondovalle è molto parziale, ma si possono ammirare in tutto lo splendore le montagne bergamasche, l'Alto in primis.

Qualche chilometro di "arrampicata" lungo il fianco della montagna, e dopo aver percorso tortuosissimi tornanti sono arrivato nella frazione di Vissone. È un piccolo paese di villeggiatura dominato dalla presenza della Parrocchia di San Bernardino, di impianto otto-novecentesco. Spicca il bellissimo portale preceduto da un piccolo pronao in pietra di Sarnico, la facciata è molto semplice nel suo intonaco arancione e retrostante c'è un essenziale campanile.

Da qui, nonostante la presenza di vegetazione, è possibile ammirare una visione del fondovalle che spazia dal lago d'Iseo, con i paesi di Pisogne, Costa Volpino e Lovere sino alle montagne bergamasche.

L'arrampicata verso l'alto continua, il paesaggio alterna boschi di faggi e praterie. Dopo un po' arrivo in una rigogliosa foresta di abeti e sono a 1000 metri di altitudine: sono arrivato nella famosa località sciistica invernale di Montecampione. È base di un vasto comprensorio con impianti di risalita che raggiungono, oltre al Monte Campione, a 1827 metri di altitudine anche il Monte Corniolo e il Monte Muffetto che arriva a 2060 metri.

Il villaggio è di stile moderno, tipo anni settanta di quelli pacchiani, con case scure tutte uguali tra loro e spicca anche un laghetto artificiale. La percezione è di assoluta artificiosità, anche gli abeti stessi mi sono sembrati finti, tutti ordinati tra loro come se fossero in fila indiana. Da lontano però i boschi di abeti sembrano molto rigogliosi e

pittoreschi, insieme alle innevate montagne del massiccio dell'Adamello che si possono osservare bene in fondo.

Mi fermo un po' a respirare l'aria non particolarmente purissima, comincio a pensare alla *Geografia* di Strabone, e provo a cercare qualcosa che possa legare la sua opera con questo luogo. Mi leggo tutto il tomo relativo all'Italia e scopro con stupore che la suddivisione geografica dell'epoca è molto diversa dall'attuale, avrei dovuto saperlo...sono stato superficiale!

Le montagne dell'arco alpino facevano parte della Gallia. Per fortuna sono stato previdente e ho a portata di mano il tomo relativo alla Gallia (che l'avevo comprato per motivi diversi) e cerco una descrizione consona dell'arco alpino. Non è stato facile trovarla, visto lo stile troppo descrittivo e ridondante. Vi riporto uno stralcio che dimostra l'asperità dell'arco alpino, in confronto con le montagne della Grecia, ben conosciute da Strabone.

Ὁ δ' αὐτὸς ἀνὴρ περὶ τοῦ μεγέθους τῶν Ἄλπεων καὶ τοῦ ὕψους λέγων παραβάλλει τὰ ἐν τοῖς Ἑλλήσιν ὄρη τὰ μέγιστα, τὸ Ταῦγετον, τὸ Λύκαιον, Παρνασσόν, Ὀλυμπον, Πήλιον, Ὅσσαν · ἐν δὲ θράκη Αἶμον, Ῥοδόπην, Δούνακα · καὶ φησιν ὅτι τούτων μὲν ἕκαστον μικροῦ δεῖν αὐθημερὸν εὐζώοις ἀωαβῆναι δυνατόν, αὐθημερὸν δὲ καὶ περιελθεῖν, τὰς δ' Ἄλπεις οὐδ' ἂν πεμπταῖος ἀναβαίη τις · τὸ δὲ μῆκός ἐστι δισχιλίω καὶ διακοσίων σταδίων τὸ παρῆκον παρὰ τὰ πεδία.

Lo stesso autore, parlando della maestosità e dell'altezza delle Alpi, usa come termine di paragone le più alte montagne della Grecia, il Taigeto, il Liceo, il Parnaso, l'Olimpo, il Pelion, l'Ossa; e in Tracia l'Aimon, il Rodope, il Dunax: e dice che un buon camminatore potrebbe scalare ciascuno di questi quasi in un sol giorno, e in un giorno farne un giro completo, ma non potrebbe scalare le Alpi in cinque giorni: dice anche che la loro lunghezza, misurata all'altezza delle pianure, è di 2.200 stadi.

Proseguo ancora più avanti per la stessa strada, ma non vi sono più tornanti in salita, dalla cima della montagna sto scendendo verso fondovalle. Sono pochissime centinaia di metri dal villaggio di Montecampione e sono entrato nel comune di **Artogne** (che condivide comunque con Pian Camuno il suddetto comprensorio sciistico).

Percorro tornanti su tornanti in discesa, abbandono subito l'"artificioso" bosco di abeti sino ad arrivare a spazi di prateria adibiti a pascoli. Il panorama delle montagne del bergamasco è davvero mozzafiato, riesco a scorgere le cime del Pizzo della Presolana che supera abbondantemente i 2500 metri di altitudine. Continuo a scendere, a volte le pendenze sono molto ripide che mettono a dura prova il sistema frenante della mia auto, supero gruppi di ciclisti che non si mettono mai volentieri in fila indiana e passo velocemente alla frazione di Acquebone. È una classica località di villeggiatura, ma decido di proseguire, stavolta i tornanti sono ancora più ripidi e pian piano scendo verso fondovalle.

Sono finalmente arrivato ad Artogne. Anche questo paese, come Pian Camuno, è sviluppato su un conoide che interessa entrambi i paesi divisi tra loro tramite un torrenticello Valle d'Artogne. Anche qui il centro storico è concentrato nella parte più alta del conoide, mentre in basso c'è una sterminata distesa di villette con qualche complesso industriale.

Esploro subito il piccolo centro storico del paese, dove sono presenti bellissimi palazzi, forse troppo restaurati, della famiglia dei Federici. Dopo un po' incontro in cima di un dosso la Settecentesca Parrocchiale dedicata ai Santi Cornelio e Cipriano martiri. La facciata della chiesa è in chiaro stile tardo-barocco, spicca la particolare bicromia grigio e giallo. In due ordini, è suddivisa da una serie di quattro lesene e il portale è affiancato da nicchie contenente santi, serie ripresa nel secondo ordine con al posto del portale un'elegante finestra. Il campanile retrostante ha una curiosa cuspide a cipolla. L'interno, chiuso, contiene tre belle tele dipinte da Gaspare Tiziani.

Il sagrato è formato da una scalinata che conduce al centro vitale del paese. Prima di percorrerla ammiro il massiccio del Monte Alto, molto verdeggiante con retrostanti le poco visibili cime innevate della Presolana.

Scendo e proseguo sino in prossimità della provinciale della valle, seguendo, per quanto possibile, un campanile in lontananza. Sono sulla via Valeriana, un'antica strada romana che collegava la Valcamonica con Brescia. Qui c'è la bellissima e quattrocentesca chiesa di Santa Maria Elisabetta. La facciata intonacata è semplice a capanna con portale del 1532 di buona fattura, ed è affiancata da un elegante e slanciato campanile in pietra a vista. Anche questa chiesa era chiusa, e mi è dispiaciuto perché il suo interno conserva affreschi del XVI secolo e una Visitazione della scuola di Palma il Giovane.

Percorro per quanto possibile la Valeriana, supero un canale artificiale che collega il torrente locale con il fiume Oglio, e riesco a scorgere in lontananza un altro campanile. Decido di raggiungerlo.

Scopro con stupore che la struttura urbanistica del paese è abbastanza complessa. Non c'è una concentrazione del paese intorno a un elemento di rilievo, ma appare densificato in modo da ricoprire quasi tutta la superficie. Elementi antichi e elementi moderni convivono quasi senza soluzione di continuità. Così sono passato dal centro storico, sino a delle banali ed anonime villette, e quindi incontro nuovamente edifici di rilievo, e nuovamente attraverso strade occupate da casette a schiera. Era sicuramente in passato un paese con edificati dispersi e distanti tra loro, mentre attualmente con una discutibile lottizzazione si è deciso di riempire i vuoti tra un palazzo e un altro, tra una chiesa e un'altra con una visuale attuale poco rassicurante.

Dopo queste digressioni urbanistiche molto banali sono arrivato improvvisamente ai piedi di un dosso, dove c'è in alto una pittoresca pieve dedicata a Sant'Andrea del XV secolo. La sua facciata è molto semplice e il portale è sormontato da un moderno affresco e si possono osservare alcuni resti danneggiati di affreschi più antichi ai lati dell'edificio. La guida mi informa che il suo interno, attualmente chiuso, conserva interessanti affreschi di primo Cinquecento.

Ovviamente, nei dintorni della chiesa ci sono bei edifici storici, con scorci interessanti, portali di pietra di Sarnico e ben conservati. Posso proprio dire che l'attuale Artogne è formata da tre antichi nuclei sviluppati attorno ad altrettante chiese, e che attualmente sono fusi tra loro.

È il momento di conoscere un po' la sua entrovalle, ho già visitato Montecampione ed ho attraversato Acquebone, ma una stradina strettissima con tanti tornanti mi conduce alla frazione di Piazze. La settecentesca Parrocchia di Santa Maria della Neve domina l'abitato con la sua facciata di intonaco giallo chiaro e leggermente bombata. Il suo ricco portale è in pietra di Sarnico ed è sormontato da una finestra sovrastata da un



timpano curvilineo. Retrostante c'è un campanile in pietra a vista molto slanciato con orologio.

Da qui c'è un panorama davvero eccezionale che spazia dalle estreme propaggini settentrionali del Lago d'Iseo sino alla media fondovalle della Camonica. Rivedo nuovamente i monti bergamaschi del complesso dell'Alto e incontro per la prima volta il famoso Monte Altissimo, che come lascia intendere il suo nome ha una considerevole altezza che supera i 1800 metri. Retrostanti ci sono le cime innevate del Massiccio della Presolana e in lontananza forse c'è qualche cima del complesso dell'Adamello.

È il momento giusto per fermarsi un po', leggendo alcuni passi della *Geografia* di Strabone. Voglio scoprire se ha scritto qualcosa che riguarda la popolazione dei Camuni.

Ἐξῆς δὲ τὰ πρὸς ἔω μέρη τῶν ὀρῶν καὶ τὰ ἐπιστρέφοντα πρὸς νότον Ῥαιτοὶ καὶ Ὀυινδολικοὶ κατέχουσι, συνάπτοντες Ἐλουηττίοις καὶ Βοίοις· ἐπίκεινται γὰρ τοῖς ἐκείνων πεδίοις. Οἱ μὲν οὖν Ῥαιτοὶ μέχρι τῆς Ἰταλίας καθήκουσι τῆς ὑπὲρ Οὐήρωνος καὶ Κώμου. Καὶ ὁ γε Ῥαιτικὸς οἶνος, τῶν ἐν τοῖς Ἰταλικοῖς ἐπαινουμένων οὐκ ἀπολείπεσθαι δοκῶν, ἐν ταῖς τούτων ὑπωρείαις γίνεται· διατείνουσι δὲ καὶ μέχρι τῶν χωρίων, δι' ὧν ὁ Ῥῆνος φέρεται· τούτου δ' εἰσὶ τοῦ φύλου καὶ Ληπόντιοι καὶ Καμοῦνοι.

Ancora oltre, le zone montuose verso oriente e quelle rivolte a sud sono abitate dai Reti e dai Vindolici, che confinano con Helveti e Boei: vivono infatti al di sopra delle loro pianure. I Reti si estendono fino in Italia, nelle zone sovrastanti Verona e Como. Peraltro proprio nelle zone pedemontane da loro occupate viene prodotto il vino retico, che si ritiene per nulla inferiore ai più noti vini d'Italia. Giungono poi fino alle zone in cui scorre il Reno: i Leponti e i Camunni appartengono a questa tribù.

Pochissimi chilometri di provinciale, che quasi fiancheggia l'antica Valeriana e sono arrivato nel comune di **Gianico**. Anche questo paese è situato su un conoide formato dal torrente Re. Prima di visitare il centro storico del paese con le sue dispersive e ripetitive villette, prendo una stradina verso una retrostante collina e seguo per quanto possibile la visuale di un campanile. Non è stato facile raggiungerlo, ma dopo una strada molto brutta e quasi impraticabile sono arrivato ai piedi del Santuario della Natività di Santa Maria del Monte. Un sentiero che pare una specie di via crucis mi ha condotto alla chiesa del XVI secolo, più precisamente costruita nel 1536.

Dell'originarietà cinquecentesca attualmente non è rimasto nulla, essendo ricostruita nel settecento prima e, successivamente, nel 1958 un ulteriore rifacimento ha interessato la facciata, in coincidenza con l'Anno Mariano. È evidente la stilistica del tardo-barocco settecentesco della facciata, per l'elegante portale in pietra di Sarnico preceduto da una piccola scalinata, e nell'ordine superiore ci sono due affreschi che rappresentano l'Annunciazione, separati da lesene. Retrostante, quasi separato dalla fabbrica, c'è un bellissimo campanile di pietra a vista, con una caratteristica cuspidata a cipolla. Il suo interno, non visitabile, conserva un'interessante pala attribuita a Palma il Giovane.

Dal colle, ovviamente, non poteva mancare una stupenda visuale della valle. Si può osservare ancora l'ormai lontano lago d'Iseo, anche grazie alla giornata soleggiata, e la caratteristica antropizzazione del fondovalle con alternanza di abitati e fabbriche. Sono

quasi circondato da importanti monti: a sinistra il Monte Alto, a destra l'imponente Monte Altissimo, e retrostante l'indistinguibile Massiccio della Presolana.

Vado finalmente a conoscere il paese, ammiro le viuzze su cui prospettano interessanti edifici signorili molto ben curati. Alcuni palazzi forse sono troppo restaurati in uno stile "anticato", trasformando palazzi settecenteschi in palazzi rinascimentali, quasi alla toscana che un po' stridono.

Nelle vicinanze c'è la Parrocchiale dedicata a San Michele con facciata restaurata nel 1990 (un po' strano per me), ma la fabbrica è stata costruita nel 1732. L'edificio a cui si accede tramite una scalinata laterale appare superbo e imponente, con la facciata in stile tardo-barocco, intervallata da una serie di quattro lesene e portale in pietra di Sarnico. Nel secondo ordine c'è una finestra sormontata da un affresco con immagine del santo titolare, ed è affiancata da due nicchie vuote. A lato c'è un semplice ed elegante campanile con orologio. L'interno è molto austero, ma allo stesso tempo ricco di dettagli e particolari, appare come un vero e proprio punto di riferimento per la comunità locale. A una navata, contiene eleganti cappelle laterali.

Girando tra le vie di questo piccolo paese, incontro palazzi signorili insieme a edifici di contadini in pietra a vista, anch'essi ben restaurati da sembrare di pregio. Trovo una bella piazza con fontana, anch'essa in pietra di Sarnico, incontro scorci pittoreschi come una bella arcata facente parte di un antico palazzo, lasciata isolata e caratteristica. Mi perdo molto volentieri tra le viuzze sino ad arrivare a un'ennesima piazza su cui è presente il Municipio, è il Palazzo Fiorini-Mazzoldi, famiglia a cui è appartenuto un alpino caduto nel fronte russo nel 1943. Il palazzo è molto semplice ed austero con un portico ad arcate a tutto sesto, e al secondo piano una loggia coperta da una vetrata. Forse anche questo è un altro simbolo identitario del paese, in opposizione alla superba parrocchiale. In fondo, nei paesi di montagna, soprattutto quelli piccoli è sempre forte la contrapposizione, se non opposizione tra l'elemento religioso e quello laico.